

STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE – MINIATURA

aa 2019-2020

Prof.ssa Sonia Chiodo

Vedere l'aldilà: percorso tra fonti testuali e iconografiche

20 – Testimonianze: La Commedia e l'Inferno del Bargello.

[Lezione erogata in modalità «a distanza» per emergenza Covid-19

Negli anni che seguono la morte di Dante, nel 1321, i figli Iacopo e Pietro rientrano a Firenze e danno un notevole contributo alla diffusione della *Commedia* tra la Toscana e l'Italia padana. Il figlio Iacopo redige le *Chiose*, primo commento in volgare alla *Commedia* e primo commento in assoluto; scrive anche il *Capitolo*, un testo in terza rima che sintetizza il contenuto del poema. Quest'ultimo si trova già nel testo datato più antico della *Commedia* che ci è pervenuto: il ms. Ashburnam 828, indicato nei testi di filologia come *Ash*, che reca una sottoscrizione con la data 1335 (1334, poiché si suppone che faccia riferimento allo stile di Pisa dove il mss è stato copiato). Una nota manoscritta presente su un'edizione Aldina della *Commedia* appartenuta a Luca Martini, un intellettuale della prima metà del Cinquecento, e ora presso la Biblioteca Braidense di Milano (AP XVI 25), ci informa che a Firenze circolava invece una copia della *Commedia* scritta nel 1330 dal pievano Forese Donati, di cui non conosciamo purtroppo la sorte. In *Ash* il testo è su due colonne, come nella tradizione dei mss in volgare dell'epoca. Il *Capitolo* di Jacopo Alighieri è spesso accompagnato dal Commento di Bosone da Gubbio.

(00) Firenze è la città dove più precocemente e in maniera più diffusa si realizzarono codici miniati della *Commedia*. Questa circostanza è ben evidenziata nel repertorio di Paul Brieger, Millard Meiss e Paul Singleton del 1969 (*Illuminated Manuscripts of the Divine Comedy*, 3 vol. Princeton 1969). Testi riccamente illustrati della *Commedia* vengono però realizzati anche in Italia settentrionale.

Sia i codici privi di illustrazioni sia quelli riccamente illustrati sono tuttavia minoritari rispetto al gruppo più consistente e omogeneo detto dei "Danti del Cento". Questa designazione deriva da un aneddoto riportato da Vincenzo Borghini; a questo gruppo appartengono circa 70 codici che condividono il formato, il supporto membranaceo, il numero dei fogli, la scrittura (bastarda cancelleresca), la disposizione del testo su due colonne, la presenza di una decorazione in corrispondenza dell'inizio delle tre cantiche. Molti sono stati miniati nella bottega di Pacino di Bonaguida o del Maestro delle Effigi Domenicane. I codici vennero realizzati in una bottega dove lavoravano almeno 7 copisti. Il più noto è Francesco di Ser Nardo da Barberino, del quale conosciamo due

testi sottoscritti, uno dei quali, datato 1337, si trova presso la Biblioteca Trivulziana di Milano.

(00) Questo codice è miniato dal Maestro delle Effigi Domenicane, responsabile della decorazione dei manoscritti più sontuosi della Commedia. A lui si deve anche la decorazione di un codice conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma (ms 3285), che rappresenta un testimone importante della tradizione della Commedia, indicato come Parm. Il suo copista è detto “Copista di Parm”. Nel codice Trivulziano c’è una forma di visualizzazione evoluta del testo. La decorazione si limita all’incipit delle tre cantiche ma è organizzata in modo da sintetizzarne il contenuto in forma narrativa. All’inizio dell’Inferno vediamo l’ingresso di Dante nella selva oscura e l’incontro con le tre fiere. E’ presente anche il motivo della visione, che ebbe molta importanza per l’accettazione della Commedia.

(00) Nella pagina che introduce il Purgatorio nell’iniziale si vede la “navicella dell’ingegno” che guida il Poeta verso acque migliori di quelle appena percorse. Nel bas de page il racconto si riferisce invece all’incontro di Dante e Virgilio con Caronte e la azioni successivamente intraprese da Virgilio che prima cinge Dante con un giunco, poi lo “pulisce” dalle sozzure dell’Inferno per prepararlo al nuovo viaggio. Si tratta di riti purificatori che alludono alla preparazione mediante la grazia che Dante deve compiere per affrontare questa nuova parte del percorso. Il racconto si sofferma dunque sugli elementi metaforici del racconto.

(00) Infine all’inizio del Paradiso nell’iniziale si vede l’Incoronazione della Vergine tra angeli musicanti, mentre nella cornice sono raffigurate le schiere angeliche. In basso erano presenti due stemmi erasi, al centro è raffigurato Dante incoronato d’alloro. Dante non ricevette mai l’alloro della Poesia, la sua incoronazione è quindi auspicata come celebrazione postuma, ma in realtà non avvenne mai. Questo onore sarebbe stato tributato a Albertino Mussato nel 1315 e a Francesco Petrarca nel 1341.

(00) La bottega più attiva nel gruppo dei Danti del Cento è però quella di Pacino di Bonaguida. Le miniature di quest’ultimo e dei suoi collaboratori sono più semplici di quelle del Maestro delle Effigi.

(00) Un’altra tipologia è rappresentata dai codici in *littera textualis*. Quest’ultimi in genere sono ritenuti più tardi, poiché più tardi sono gli unici esemplari datati che ci sono pervenuti (Vat. Lat. 366, dat. 1352; Laurenziano Plut. 40.22, datato 1355). Nel Plut. 40.13 della Laurenziana è attivo come miniatore il Maestro delle Effigi Domenicane.

(00) Tra le acquisizioni più recenti si annovera il ms. Rehdiger 227 di Berlino (Staatsbibliothek) miniato dal Maestro delle Effigi Domenicane, che contiene la sottoscrizione di “Dinus”. Oltre alla Commedia il codice contiene il Capitolo di Bosone e una canzone *Morte, perch’io non trovo a cui mi doglia*, del notaio Jacopo Cecchi, documentato dal 1326. E’ un codice diverso dagli altri, più piccolo, con il testo su una sola colonna. E’ un volume realizzato *ad personam*, rispecchia probabilmente le

indicazioni del committente. In tutti e tre gli incipit l'esecuzione è di grande raffinatezza, pur rispecchiando nei contenuti l'iconografia tradizionale.

(00) Un manoscritto molto particolare è il Vat. Lat. 3199. Si tratta infatti della copia della Commedia di Dante che Giovanni Boccaccio donò a Francesco Petrarca. Il volume era probabilmente stato acquistato a Firenze e Boccaccio aggiunse una dedica con sottoscrizione che si vede a sinistra. La decorazione è stata attribuita da Francesca Pasut a un miniatore chiamato appunto Maestro del Dante di Petrarca, di origine pisana, secondo questa studiosa per la presenza di *drolleries* nei bordi decorativi. Nelle figure questo artista usa uno stile molto particolare, tende infatti a usare stesure liquide e trasparenti di colore, utilizzando il fondo della pergamena per creare le zone di luce e modellare così le figure.

(00) Tra i libri più riccamente illustrati è il "Dante Poggiali" o Palatino 313. Un manoscritto unico per le caratteristiche codicologiche ma soprattutto per il testo del commento noto come "Chiose Palatine". La decorazione segue un progetto decorativo diverso da quelli fin qui esaminati poiché era prevista una vignetta per ogni canto anche se fu completato solo l'Inferno. Anche in quest'ultimo inoltre le vignette iniziali furono solo abbozzate e in un secondo momento fu incollata sopra una miniatura proveniente da un altro codice, miniato dal Maestro del Dante di Petrarca. Le miniature pertinenti al volume furono invece realizzate da Pacino di Bonaguida, in esse le immagini hanno la funzione di complemento del testo, riflettono ma non commentano o interpretano il testo.

(00) Infine il ciclo di illustrazioni più ampio si trova nel manoscritto Plut. 40.7. Quest'ultimo è un codice ancora diverso, poiché è cartaceo. Non dispone di un corredo di miniature ma di disegni posti lungo il margine inferiore della pagina. È un tentativo molto importante di visualizzare l'aldilà immaginato da Dante; fino a questo momento erano stati visualizzati solo i personaggi, in questo codice si trovano invece accenni più circostanziati di descrizione dello spazio. Anche nella figura di Lucifero si vede una puntuale descrizione del diavolo descritto da Dante nel canto XXXIV, corrispondente anche al Lucifero visualizzato nella cappella del Podestà.